

Nuovi corsi alla Scuola di cinema

La scuola nazionale di cinema, ex centro sperimentale di cinematografia, aumenta le sue attività con l'istituzione di corsi speciali, l'acquisizione di nuove tecnologie, l'intensificazione della produzione e della promozione culturale. Lo ha detto Lino Micciché, presidente della scuola. «Il primo problema che ci siamo posti in questi ultimi tempi - ha detto -

è stato l'allargamento degli spazi, quelli esistenti sono ormai troppo esigui per le nostre funzioni. Perciò abbiamo dovuto prendere diverse iniziative. Una delle prime è consistita in un accordo con l'Istituto Luce per reperire e ristrutturare alcuni locali nei quali far nascere un'ampia videoteca aperta al pubblico, completamente attrezzata e fornita, per la consultazione di filmati cinematografici e televisivi di ogni tipo. Altra iniziativa la ristrutturazione di uno dei tre teatri di posa della scuola che, completamente trasformato, sarà destinato all'uso di nuove aule e magazzini per gli allievi». Per quanto riguarda l'attività didattica, la scuola

ha messo a disposizione per i suoi corsi 54 posti per cittadini dell'Unione Europea ed extracomunitari. Dall'anno scorso il bando è diventato annuale. Nel contempo, è nato un corso propedeutico bimestrale per 97 allievi, di cui però solo una parte accede al triennio di studi. Il centro di produzione, oltre a produrre e diffondere i saggi degli allievi (i film prodotti dalla scuola sono stati inviati a 29 manifestazioni) ha in progetto una storia del Centro Sperimentale, dal 1935 al '99. Pure la biblioteca «Luigi Chiarini», la più importante biblioteca cinematografica d'Italia, incrementerà il suo patrimonio con l'acquisizione di nuovi spazi.

il paginone

5



UNIVERSITÀ E LAVORO

Troppi pochi i laureati richiesti dalle aziende

Non solo flessibilità, per creare occupazione c'è la ricetta che emerge dall'analisi del Censis «Una tutela giusta, nuovi scenari per lo stato sociale e l'occupazione». L'esame al Paese, svolto sulla base di studi e ricerche condotte dal Cnr, snocciola dati che suggeriscono al sistema-Italia di puntare su un mercato del lavoro qualificato e istruito e di tornare a investire nella formazione. È l'imprenditoria nostrana, soprattutto, a non accorgersi del bagaglio intellettuale messo a disposizione dai lavoratori più qualificati. Nelle altre nazioni Ue chi raggiunge la laurea trova più agevolmente lavoro e accede a stipendi più alti. Fatta cenno la retribuzione dei diplomati, i laureati italiani ricevono un reddito medio annuo pari a 115, contro il 158 raggiunto negli Usa, e il 160 per i laureati finlandesi.

La domanda delle aziende di «capitale umano qualificato» - sono le parole del centro di stu-

di sociali - è assolutamente insufficiente. A fronte di un costo lordo del lavoro che non si discosta troppo dalla media dell'Europa occidentale, per il biennio 1999-2000 solo il 6,2% delle assunzioni riguarda soggetti con titolo universitario, a fronte del 44,3% concernenti individui che hanno il titolo della scuola dell'obbligo. L'altra fetta di assunzioni è rivolta per il 28,2% ai diplomati, e per il 21,3% a chi si è giovato dell'istruzione o di una qualifica professionale.

È un panorama grigio quello radiografato dal Censis se addirittura l'82% degli studenti di scuole e università non ricevono aiuti economici dello Stato: basta pensare agli investimenti per il diritto allo studio universitario che superano in altre nazioni europee di cinque o sei volte quelli italiani. Una donna giovane con bassa scolarità e senza formazione ha quasi 76 probabilità su 100 di non trovare lavoro, ricorda il Censis, mentre per

una donna con le stesse caratteristiche ma con una dotazione formativa le probabilità di non trovare lavoro scendono a circa 50 su 100. Invece, a tutt'oggi, il trend in termini di spese per l'istruzione è passato dal 5,8% del Pil nel 1990 al 4,5% del 1995, mentre il costo per ogni laureato è in Italia di 88 milioni, cifra che rischia di essere «doppiata» dalla Germania, dove si arriva a 153 milioni. Se lo Stato spende poco, e se le imprese non si preoccupano del capitale lavorativo qualificato, racconta il Censis, lo sforzo economico per istruzione e tecnologie pesa gravemente sulle famiglie. Istruzione, formazione e cultura sono la spesa più importante per quasi un quarto delle famiglie italiane e, secondo le opinioni del 32,5% delle famiglie, è destinata ad aumentare. Quasi il 20% delle famiglie intervistate prevedono un aumento delle spese per l'acquisto di beni tecnologici e servizi per la comunicazione.

ENRICO MARIA MILIC

SONDAGGIO

L'inglese? «Non serve»

Che fine farà allora lo studente made in Italy e, più importante, di fronte a questo panorama che scelte stanno compiendo i giovani? Prova a rispondere un'altra indagine, realizzata dalla Ipsos per conto di IgStudents su un campione di studenti delle superiori: secondo questi, fra gli aspetti che contano di più per trovare un primo impiego c'è il titolo di studio (per il 43% di loro), seguono le capacità personali (33%), ultima preoccupazione sono le lingue, solo per il 14%.

C'è una grossa fetta di intervistati che da una risposta significativa: per il 31% per trovare lavoro prima di tutto ci vogliono le conoscenze e le relazioni giuste.

EN. MA. MI

SPAZIO APERTO/1

Autonomia, chiediamo un consiglio degli studenti

STEFANO FANCELLI* GIORGIA BELTRAMME**

L'autonomia delle istituzioni scolastiche sarà, come è noto, realtà quotidiana dal primo settembre 2001. A 5 mesi da questa data è necessario esaminare il percorso di attuazione dell'autonomia, non solamente sul versante della sperimentazione fin qui avvenuta, che ha dato risultati ampiamente positivi, ma in prospettiva del delicato passaggio che vedrà impegnate le singole istituzioni scolastiche nella definizione dei piani dell'offerta formativa nel corso dei prossimi mesi estivi.

Riteniamo infatti che troppo spesso la partecipazione studentesca sia stata scarsamente considerata nonostante una sua fondamentale centralità nei processi di innovazione e di cambiamento delle nostre scuole. Ci preoccupa non poco l'insieme dei dati non positivi sulla partecipazione studentesca alla sperimentazione fin qui avvenuta, ed ancora di più l'inefficacia degli strumenti a disposizione della componente studentesca per incidere realmente nel governo democratico delle istituzioni scolastiche. Per chi ha in mente come noi, un'idea di scuola democratica e aperta è fondamentale evidenziare i limiti degli attuali strumenti di partecipazione degli studenti, non certamente al livello di rappresentanza istituzionale provinciale, con la straordinaria esperienza delle Consulte, né a livello nazionale sul versante della rappresentanza associativa (il modello di Forum delle associazioni studentesche nazionali dovrebbe essere ripreso al più presto ai livelli regionali e provinciali) quanto piuttosto nei singoli istituti.

La riforma degli organi collegiali con la partecipazione fra docenti e studenti nel consiglio dell'istituzione scolastica autonoma è una condizione imprescindibile per garantire una piena partecipazione della componente studentesca. La piena attuazione dell'autonomia richiede un impegno straordinario sulla partecipazione, sulla formazione, sull'informazione e la socializzazione delle esperienze della componente studentesca. L'autonomia è uno strumento molto apprezzato da chi giunge a conoscerlo sufficientemente, che invece spaventa gli studenti poco informati dei loro diritti e del ruolo da protagonisti cui sono chiamati. C'è un forte carico di aspettative che non deve andare deluso. Per questo riteniamo opportuno avanzare alcune idee.

1) Nel mese di maggio dovrà intensificarsi l'attività di informazione e formazione degli studenti, prevedendo un'assemblea straordinaria, ovviamente per quanti non siano chiamati a sostenere l'esame di Stato, in cui attivare un confronto fra gli studenti, i nuclei di supporto dell'autonomia, il Ministero e i docenti della singola scuola, sulle tappe e i criteri di steuza dei POF.

2) Nelle scuole autonome si dovrebbero prevedere tre momenti assembleari di verifica della programmazione dell'offerta formativa, il primo all'inizio dell'anno scolastico, con la presentazione del piano elaborato dai docenti, il secondo di verifica in itinere, il terzo di valutazione al termine dell'anno scolastico.

3) Fra le varie articolazioni degli organi collegiali è necessario prevedere un luogo di coordinamento fra le rappresentanze studentesche in seno alla Consulta provinciale, i rappresentanti d'istituto e i rappresentanti di classe o di corso, una sorta di consiglio degli studenti.

4) Nel caso in cui la riforma degli organi collegiali non divenga realtà per la scadenza del primo settembre è necessario immaginare una sperimentazione di forme di partecipazione studentesca consone alla piena attuazione dell'autonomia, che permettano già dal prossimo anno scolastico un pieno coinvolgimento degli studenti. In quest'ottica riteniamo positiva l'ipotesi di posticipare l'elezione dei rappresentanti d'istituto e di Consulta alla parte finale dell'anno scolastico, a patto che vengano strutturate tutte le opportune forme di coordinamento e interazione fra le rappresentanze elette e l'attività di programmazione dell'offerta formativa e siano garantiti momenti di discussione e di socializzazione dei processi di programmazione fra gli studenti

*Sinistra giovanile **Studenti.Net

SPAZIO APERTO/2

Diplomi di conservatorio e concorsi a preside

ANTIMO DI GERONIMO

(anche se soltanto ai fini dell'ammissione ai concorsi nella pubblica amministrazione). Tale beneficio non implica l'assimilazione automatica dei titoli, che rimangono comunque distinti, ma agisce sulla loro spendibilità. In pratica, in forza delle nuove disposizioni, un docente di educazione musicale o di educazione artistica, purché titolare del diploma specifico e di un diploma di scuola media secondaria di secondo grado, potrà vantare legittimamente il diritto di essere ammesso ad un concorso, indetto dalla pubblica amministrazione, per l'accesso alle qualifiche funzionali dove sia prescritto il possesso di laurea. L'attribuzione del beneficio dell'equipollenza con la laurea, però, sarà subordinata alla frequenza di un corso integrativo, mentre la spendibilità del relativo titolo dovrà comunque essere definita durante il processo di attuazione della riforma. Ed è qui che permangono le

difficoltà più aspre. In primo luogo la definizione delle competenze in testa ai due ministeri coinvolti nell'operazione: il ministero della Pubblica Istruzione e il ministero dell'Università e della Ricerca. Quando la riforma andrà a regime, infatti, i conservatori e le accademie saranno riuniti in istituti comprensivi, che prenderanno il nome di istituti superiori di studi musicali e coreutici, e saranno trasferiti nella sfera di competenza del Mursi.

Per risolvere la questione, o per lo meno per iniziare a ragionare seriamente sul da farsi, è stato istituito un apposito gruppo di lavoro interministeriale, costituito dai sottosegretari Guerzoni e Polidoro, titolari della delega alle riforme rispettivamente per il Mursi ed il Mpi, e da 8 dirigenti, 4 per il Mursi e 4 per il Mpi, al quale è stato affidato il difficile compito di dare inizio alle procedure di attuazione. Di qui la comprensibile premura di tanti do-

centi di educazione musicale e artistica che si vedono minacciati dai ritardi nell'attuazione della riforma. Il concorso per il reclutamento dei nuovi dirigenti scolastici, infatti, dovrebbe essere indetto al più tardi nell'autunno di quest'anno. Pertanto, se non si interverrà tempestivamente con un chiarimento interpretativo circa la possibilità di una deroga all'art.28-bis del Dlgs 29/93, che prevede come titolo di accesso al concorso il possesso di laurea, i benefici della riforma andranno in fumo.

D'altra parte, sebbene tale norma preveda esplicitamente il possesso del titolo universitario, gli articoli 2 e 4 della Legge 508/99, introducendo il concetto di equipollenza, potrebbero avere ingenerato un'abrogazione tacita dell'art.28-bis. Resta comunque da vedere come verrà risolto il nodo dell'obbligo di frequentare preventivamente il corso integrativo. Un problema che potrebbe essere aggirato introducendo una condizione sospensiva all'attribuzione del diritto di ammissione al concorso. La faccenda si preannuncia di non facile soluzione, anche per effetto della questione dei presidi incaricati (i capi d'istituto precari). Questi ultimi, infatti, aspettano da anni di poter partecipare al concorso che dovrebbe consentire loro di ottenere l'immissione in ruolo. Tanto più che la legge 124/99 prevede anche un'apposita sessione riservata ai precari.

